

A Milano, nella Pinacoteca di Brera, una mostra su due protagonisti indiscussi dell'avanguardia internazionale

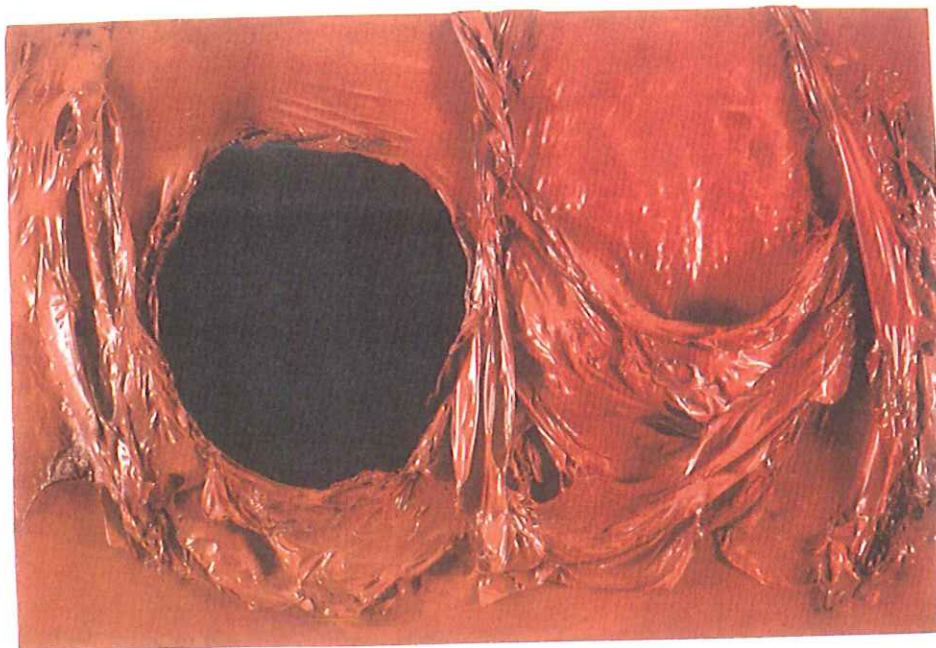
Burri e Fontana

o la tensione cosmica della materia e dello spazio

di Andrea Baffoni

Ad appena tre mesi di distanza dalla mostra organizzata a Catania dalla Fondazione Puglisi Cosentino **BURRI FONTANA - Materia e Spazio** tenutasi nei locali di Palazzo Valle e curata da Bruno Corà, sentiamo nuovamente parlare dei due nostri "paladini" dell'arte contemporanea - a livello mondiale - nell'occasione dell'esposizione *Burri e Fontana a Brera* curata ancora una volta da Bruno Corà insieme a Sandrina Bandera e con la collaborazione del Corriere della Sera. Le opere dei due grandi maestri presenti nella rassegna sono tutte di proprietà della Fondazione Palazzo Albizzini di Città di Castello, Collezione Burri, e della Fondazione Lucio Fontana di Milano a cui si deve la realizzazione dell'evento, reso possibile anche dalla collaborazione proprio della Fondazione Puglisi Cosentino e dal Comitato Nazionale per le celebrazioni del Bicentenario della Pinacoteca di Brera.

All'estesa negli spazi espositivi della prestigiosa istituzione la mostra, visitabile fino al 3 ottobre 2010, non intende semplicemente mettere a confronto, per l'ennesima volta, i due grandi, ma proporre un dialogo artistico tra modelli contemporanei e stili passati. Presentare cioè le opere dei due artisti contemporanei in correlazione alle opere presenti nella collezione permanente: il poeta della materia ed il padre dello spazialismo come rappresentanti supremi dei linguaggi che più di tutti hanno influenzato gli ultimi sessant'anni della nostra arte, messi a confronto con i maestri del rinascimento e del barocco, fino ad arrivare all'Ottocento, non in una sciocca gara filologica, ma per dimostrare come le basi concettuali, e quindi stilistiche, dei linguaggi artistici siano



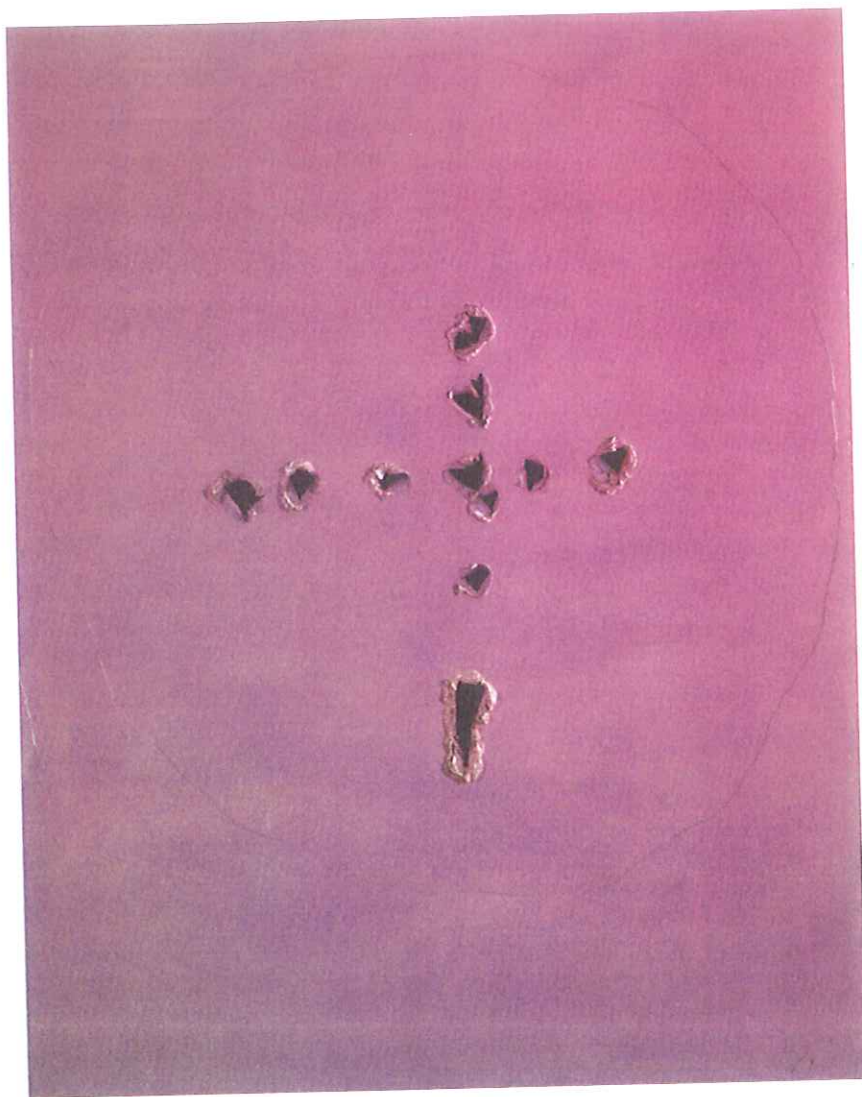
Alberto Burri, *Rosso Plastica*, 1962. Plastica, acrilico, combustione su cellotex, cm. 51,5x76,5.

sempre le stesse, anche se applicate a modelli tradizionali sia più contemporanei e d'avanguardia.

Possiamo allora imbatterci, in una delle prime sale, nel "dialogo" fra la *Combustione* di Alberto Burri e l'affresco eseguito da Simone da Corbetta nell'ultimo quarto del XIV secolo (originariamente nella chiesa di Santa Maria dei Servi) raffigurante la Madonna col Bambino in trono tra santi e cavalieri. Qui l'originario fondo in blu di lapislazzuli, su cui si stagliano le figure, è oggi reso nero dal deterioramento della pittura e per questo accostato con la tavola di Burri con cui condivide il deterioramento del legno, anche se in quest'ultimo caso frutto di uno specifico intervento.

Oppure in una tela rosa "bucata" di Fontana, in cui i fori sono disposti a formare una croce, misticamente proiettata nel mistero dell'aldilà, esposta vicino ai santi devoti alla Croce del Tintoretto. Il sacro fra passato e presente, figurazione e astrazione, rappresentazione e interpretazione. Accostamenti in apparenza forzati, e forse in parte è vero, ma che a ben vedere stimolano la riflessione proprio sul rapporto tra spazio e materia con cui anche gli artisti del passato si sono confrontati, se pur in un'ottica di applicazione pratica a soggetti figurativi. E così va letto anche l'avvicinamento tra un "sacco" di Alberto Burri, strappato e rammendato con il tipico tessuto marrone di juta, e quelli dipinti per i poveri abiti dei

“portaroli”, i bambini garzoni, realizzati dal Pitocchetto (pseudonimo del milanese Giacomo Ceruti), per raffigurare i mendicanti e il popolo bresciano del Settecento. Oppure quello tra il Rosso plastica e le vesti sontuose in rosso laccato del quattrocentesco Carlo Crivelli, o il quadro con un triangolo d'oro messo in relazione con i mosaici in oro che decorano la facciata della immaginaria chiesa di Alessandria d'Egitto dipinta nella grande tela di Gentile e Giovanni Bellini. Materia e spazio, che sono i temi della mostra di Catania, vengono qui ripresi quindi in un'ottica ben più ampia che abbraccia in senso trasversale secoli di arte dimostrando, una volta di più, come Burri e Fontana siano realmente da considerare artisti universali e soprattutto come la pittura, da sempre, si confronti con questi due elementi. E materia e spazio sono le caratteristiche che troviamo riassunte magistralmente nell'accostamento tra un “gobbo” di Burri e *Fiumana* di Pellizza da Volpedo. Qui oltre alla materia da cui è composta l'opera del maestro tifernate, sorprendentemente vicina ai colori delle vesti dei contadini di Pellizza, c'è proprio il tema dello spazio rappresentato dall'oggetto del “gobbo” a cui fa da pendant il movimento della folla indirizzato verso lo spettatore. In entrambe le opere cioè c'è uno sforzo di ricerca dinamica per portare la rappresentazione fuori dai termini del quadro, in senso astratto per Burri e figurativo per Pellizza, ma concettualmente di identica interpretazione. Mentre Lucio Fontana, indiscusso cantore dei misteri del cosmo e dello spazio inteso non solo come luogo fisico, ma anche temporale e quindi trascendente, si confronta con la tensione mistica degli autori rinascimentali ed oltre al citato esempio col Tintoretto ci sembra notevole vedere il confronto tra una sua scultura, collocata in una stanza assieme a tavole trecentesche, e la *Madonna col Bambino*, del pittore rinascimentale Francesco Francia, letta come una reinterpretazione quasi astratta del tema. L'alone dorato in cui Francia ha dipinto la colomba dello Spirito Santo nell'Annunciazione, infatti, si accosta sorprendentemente al cerchio d'oro di un *Concetto spaziale* di Fontana. Si tratta di un esempio del come in modo analogo certi artisti arrivino a soluzioni simili pur in ottiche differenti, mantenendo fede all'ispirazione di fondo. Il cerchio e l'oro, perfezione e ricchezza spirituale, valori universali per questo riscontrabili sia in opere figurative che astratte. Ma ancora più sorprendente è il riallestimento, nella sala dedicata alla pittura del XVII secolo, della grandiosa e installazione con tubo illuminato al neon, ideato da Fontana nel 1951 per la IX Triennale di Milano, che proietta suggestive fluorescenze sulle opere dell'allestimento permanente ricreando la suggestione spaziale delle cappelle barocche e degli



Lucio Fontana, *Concetto Spaziale*, 1962. Olio, squarci e graffi su tela, cm. 146x114.

spazi berniniani. Molto interessanti anche gli accostamenti proposti nella sala di Raffaello e Piero della Francesca, dove i capolavori dei due maestri rinascimentali dialogano senza sforzo con gli elementi cardine dell'opera sia di Burri che di Fontana in un continuo richiamo fra convergenze di tipo cromatico, formale e materico. Li troviamo dunque a confronto con il *Concetto spaziale* del 1950, il *Cretto* del 1974 e il *Sacco e Rosso SP2* del 1958. Confronti che a volte si rifanno a singoli particolari ed altre all'intera composizione, magari non nella propria veste linguistica, ma nel motivo di fondo che ne ha determinato la nascita. Esempi il *Bianco Nero Cellotex* di Burri, che emerge quasi ritagliato dal fondo nero della fuga prospettica del Ritrovamento del corpo di san Marco di Tintoretto o le *Attese* del 1964 dove è il solo ritmo, la pausa, la regolarità, il cadenzato ripetersi di statici accoppiamenti, in equilibrata e simmetrica distribuzione spaziale, ad avvicinare Fontana al Paolo Veronese della *Cena in casa di Simone*. Tutto ciò riassunto in un catalogo di pregio curato da Marina Gargiulo e edito da Skira che resta una preziosa prova di questo tentativo di dialogo tra passato e

presente. Ed è vero che alla fine l'esperimento può definirsi riuscito, tuttavia, niente è definitivo fino a quando non si tenti di darne una lettura più ampia. Il “gioco” al confronto, infatti, ha funzionato bene per Burri e Fontana che, come detto, possono certamente riassumere gran parte dei linguaggi contemporanei, ma non tutti. Lo spunto filologico appare per questo indirizzato nella giusta direzione, ma ci sembra un po' troppo scontato relegarlo al solo confronto con i nostri due e ci viene il sospetto che tutto sommato sia questa una nuova “trovata” per far parlare i soliti protagonisti della critica d'arte contemporanea. Anche perché Burri e Fontana sono ultimamente un po' troppo nominati quasi a volerli trasformare nella versione artistica delle famose “coppie televisive” e, con tutto il rispetto per gli artisti del grande e piccolo schermo, questo non ci sembra rendere fede alla memoria dei due. L'auspicio è dunque che questo primo tentativo venga prima o poi allargato ad una “formazione” artistica contemporanea più allargata per indagare realmente quali siano le caratteristiche universali ed imprescindibili dell'arte, in ogni luogo, in ogni spazio e in ogni tempo.